

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ Domenica di Pentecoste – 24 maggio
■ Letture: Atti degli Apostoli 2,1-11; Salmo 103; 1Corinti 12,3b-7,12-13; Giovanni 20,19-23

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

In via Arcivescovado «la Madonnina» del cantiere edile

La rubrica «Arte in Chiesa» di questo numero esce fuori dalla chiesa per cercare un fatto di arte sacra, apparentemente non comune. Si tratta di una piccola raffigurazione della Vergine Maria, realizzata in una notte di luglio 2025 su un pannello perimetrale di un cantiere edile – in via dell'Arcivescovado, palazzo già sede dell'Inps – attualmente in ristrutturazione. Si colloca in un luogo ad alta intensità di passaggio e traffico di auto, scelto dall'anonimo pittore per realizzare l'icona di una Vergine in atteggiamento di preghiera. Un lavoro di tutto rispetto, pur nella sobrietà del suo insieme, tracciato con segmenti di linee che ne compongono una struttura rigorosa e al tempo stesso leggera, tale da conferire alla immagine un tratto incisivo ed essenziale. L'immagine risulta incastonata in una congerie di scritte, Tag di ogni genere come «afone urla urbane». Sui pannelli di protezione del cantiere in alto campeggia una scritta che incentiva



a raccontare e a raccontarsi in tutta libertà. La «Madonnina» appare comunque un capitolo a sé, in quel suo stato di pia contemplazione, e suscita un sentimento di rispetto profondo e un sereno anelito di pace. Infatti al momento in cui scrivo, ho resistito al furore del tempo – che tutto contamina, trasforma, modifica e sovrappone. Non si tratta comunque di un fenomeno isolato. Ho scovato infatti un articolo della rivista «Abitare»: Madonna Itinerante, a firma di Gabriella Kuruvilla (luglio 2017), dove racconta della «Madonna dell'Adesso» e si legge: «la Madonna è la figura materna primaria: colei che per antonomasia genera, nutre, protegge e accoglie». Con cui, quindi, ci si confida, raccontando problemi, frustrazioni, bisogni e desideri. Fino a renderla manifesto, e dunque voce, della nostra condizione: espressione di ciò che siamo e di come stiamo». La Madonna dell'Adesso è una realizzazione nell'ambito d'un work in progress del Collettivo di artisti di Reggio Emilia denominato: FX - che nel tragitto da Tunisi a Bolzano, ebbe modo di realizzare un lavoro sul territorio, fermandosi nei quartieri più «difficili» a dipingere in varie espressioni la Vergine Maria – attribuendone poi la connotazione del luogo.

Roberto BEDA

Fragore, vento, fuoco...

Gli abitanti di ogni terra, da est a ovest, dalla terraferma alle isole, comprendono le grandi opere di Dio annunciate dai primi discepoli, che erano appena 120 (Atti, 1,15); ogni lingua e cultura si ritrova in unità pur mantenendo la propria diversità, che qui diventa motivo di stupore e di bellezza. Lo Spirito Santo, che irrompe nel giorno di Pentecoste, è collegato a tre segni: fragore, vento, fuoco. Tre realtà di vita, di movimento, di azione, inaspettate e non governabili. Quando nella vita delle comunità ecclesiali mancano, dobbiamo farci qualche domanda sulla presenza attiva o meno dello Spirito.

Dopo aver affermato che è esclusivamente sotto l'azione dello Spirito che possiamo dire «Gesù è Signore», Paolo sviluppa la descrizione del corpo di Cristo che è la Chiesa. Approfondisce il paragone con il corpo, che è uno solo, ma composto da molte diverse membra, ciascuna con una funzione, una collocazione sua propria. Carismi, ministeri, attività sono la vita della comunità, tra di loro diversificati, ma animati dallo stesso unico Spirito. Ciascuno deve quindi domandarsi prima di tutto qual è il dono che il Signore gli ha affidato; poi se lo sviluppa, diciamo pure l'utilizzo di questo dono è in unità, in sintonia con quello di tutti gli altri membri della Chiesa, oppure non è una gelosa proprietà privata che non si confronta, non si collega con tutto il resto del corpo. E ancora: scopro, apprezzo e riconosco i doni altrui, oppure sto bene soltanto con chi mi somiglia, con chi la pensa come me? Notiamo la ricchezza che portano alla vita ecclesiale i movimenti, elenchiamone solo alcuni: Azione Cattolica, Movimento dei Focolari, Comunione e Liberazione, Cammino Neocatecumenale, Rinnovamento nello Spirito, Comunità Nuovi Orizzonti, Gioventù Francescana, Incontro Matrimoniale e così via.



Andrea Previtali, Pentecoste (1523-25), Museo Accademia Carrara, Bergamo

Ma quanto impegno e fatica pastorale per coinvolgere e coordinare in un unico progetto parrocchiale o diocesano lo stile e la visione di tutti! La proposta che nella Chiesa riecheggia negli ultimi tempi è precisamente quella della sinodalità da implementare a tutti i livelli e la radice antica del termine sinodo dice esattamente questo: camminare insieme. Gesù, racconta il brano del Vangelo, compie un gesto molto particolare mentre col dono dello Spirito affida ai suoi il compito di perdonare. Lui soffiò, come a voler trasmettere il suo soffio vitale, l'aria dei suoi polmoni, l'ossigeno del suo corpo risorto. E tutto questo prende il nome di Spirito Santo, che da quel momento rende la sua Chiesa incentrata sulle dinamiche del perdono. Il verbo perdonare è particolarmente forte, deriva dal latino medioevale e significa donare del tutto, condonare completamente. Si tratta nelle parole di Gesù di una

azione relativa al perdono del male commesso, del peccato, ma con un sguardo più ampio possiamo vedere l'importanza del perdono per la nostra vita, per la cultura contemporanea. Perdonare, non dimenticare certo, ma non cercare più vendetta o punizioni. Perdonare, ricominciare una relazione facendo i conti con le ferite, ma dando spazio alla speranza nel futuro. Una ammonizione di san Francesco d'Assisi inviata a un ministro - come si chiama un superiore - ci offre un comportamento saggio e dolce, a proposito del perdono, della misericordia. «Non ci sia mai alcun frate al mondo, che abbia peccato quanto poteva peccare, il quale, dopo aver visto i tuoi occhi, se ne torni via senza il tuo perdono misericordioso, se egli lo chiede; e se non chiedesse misericordia, chiedi tu a lui se vuole misericordia» (Fonti Francescane 235).

fra Beppe GIUNTI

cantoinchiesa Alleanza

Nel linguaggio biblico, l'alleanza è il legame vivo e fedele tra Dio e il suo popolo, una relazione che si rinnova nella storia e coinvolge tutta la vita. Non è un semplice patto, ma comunione: Dio chiama, l'uomo risponde. In questa dinamica si inserisce anche il canto, che diventa forma privilegiata di risposta orante e spazio in cui la Parola si fa esperienza condivisa. C'è un momento, nella liturgia, in cui la parola si fa insufficiente e nasce il canto. Non come ornamento, ma come compimento: quando la fede eccede il linguaggio, la voce si fa musica. È il segno di una fede che, traboccando, cerca un'altra lingua per dire Dio. In questa eccedenza si radica l'alleanza, antica e sempre nuova, tra canto e liturgia. David Maria Turollo intuiva che il canto è l'unica lingua capace di sostenere l'uomo davanti a Dio, soprattutto quando la vita si presenta nella sua verità più nuda. Il canto raccoglie gioia e ferita, invocazione e lode, trasformandole in preghiera viva. Per Ermete Ronchi, esso è respiro che dilata l'interiorità e apre spazi in cui la Parola non solo si ascolta, ma si abita. I documenti della Conferenza episcopale italiana insistono nel ricordare che il canto è azione del popolo, non delega a pochi; ogni voce, anche la più incerta, contribuisce a edificare la comunità. Oggi questa alleanza chiede autenticità: non esecuzione, ma partecipazione. Quando il canto nasce davvero dalla liturgia, allora accade qualcosa di più di un gesto rituale: la Chiesa si riconosce corpo vivo e, cantando, diventa segno di comunione. E proprio in questa comunione il canto ritrova la sua verità più profonda: non performance, ma epifania di un popolo che prega, ascolta e si lascia trasformare.

suor Lucia MOSSUCCA

La Liturgia

Letture/3: preparare la parola di Dio

È al Concilio Vaticano II che va il merito di aver messo in atto «la fine dell'esilio della Parola», recuperando l'importanza e il ruolo della liturgia della Parola dopo secoli di oblio. Nella liturgia della Parola non si realizza il semplice ascolto della lettura di alcuni testi sacri, bensì l'ascolto di «Qualcuno», di Cristo risorto che parla a noi oggi, come fece con gli apostoli nel cenacolo e con i discepoli di Emmaus. È quindi di fondamentale importanza che coloro che hanno il compito di proclamare la parola di Dio nelle celebrazioni (preti, diaconi, laici) sappiano proclamare le letture in modo efficace e comprensibile in modo che la parola di Dio sia ascoltata e capita da tutta l'assemblea. Nelle ricerche demoscopi-

che sulla liturgia fatte in Italia negli ultimi decenni uno dei maggiori ostacoli alla comprensione delle letture è risultato il modo con cui vengono letti i testi sacri. Infatti i documenti del dopo-Concilio in tema di liturgia insistono ripetutamente sulla necessità che i lettori siano «adatti a svolgere questo compito e ben preparati» attraverso un cammino di formazione «biblica, liturgica e tecnica». Pertanto ogni lettore deve innanzitutto investirsi della sua funzione, deve prendere coscienza che l'impegno di proclamare la parola di Dio non può esaurirsi in un semplice atto da compiersi, ma deve diventare un vero e proprio ministero. Troppo spesso si ritiene che non sia necessaria alcuna competenza specifica,

né che ci si debba preparare per leggere durante una celebrazione liturgica. Quante volte infatti accade che i lettori vengano scelti a caso tra l'assemblea e incaricati di leggere alcuni secondi prima della celebrazione o addirittura a celebrazione già iniziata e che pertanto, giunti all'ambone, vedano per la prima volta il brano da leggere! La tecnica usata, cioè il modo di leggere e di interpretare il testo, non è un di più, un lusso: è invece la prima condizione perché venga suscitato nell'assemblea l'interesse all'ascolto. Un lettore deve essere in grado di far sì che, mentre proclama la lettura, ogni membro dell'assemblea senta chiaramente la sua voce, sia stimolato a prestare attenzione e ne capisca

bene il significato. Affinché ogni persona incaricata di proclamare una lettura possa prepararsi nel migliore dei modi è necessario che sappia con congruo anticipo quale brano dovrà leggere, se ne procuri il testo, lo legga e lo studi per capirne bene il significato, lo analizzi attentamente dal punto di vista tecnico (ovvero ne metta in evidenza le pause, gli incisi, i cambiamenti di intonazione, di ritmo, di volume, le parole di difficile pronuncia, il tipo di interpretazione più adatto, ecc.) e provi a leggerlo più volte ad alta voce. In altre parole, è necessario che ogni lettore si impegni a preparare ogni volta la propria lettura, con costanza e passione.

Bruno BARBERIS